

Diffuso a tappeto volantino dell'Onu con la scritta Wanted Molti dubitano dell'efficacia dell'iniziativa del Comando

A «Pasta» notte tranquilla per i soldati italiani Feriti tre caschi blu francesi AC-130 a caccia di mortai

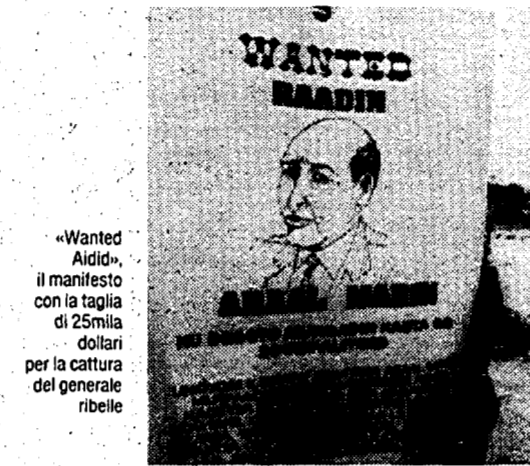
Taglia da 25mila dollari sulla testa del generale Aidid

Ora sul generale Mohammed Farah Aidid c'è una taglia di 25mila dollari. La somma andrà a chi lo farà catturare. Ma si dubita molto che l'iniziativa possa essere efficace. Notte tranquilla per soldati italiani a «Pasta». Feriti tre caschi blu francesi AC-130 a caccia di mortai che l'altra sera ha sparato sull'accampamento dell'Unosom.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Come è andata la notte? Il capitano dei parà Paolo Ricco sorride: «Tutto tranquillo, anche se io e i miei ottanta uomini non abbiamo certo dormito». Alle nove del mattino, al farnagiaro quadrivio, formato dall'incrocio del viale 21 ottobre con la strada Imperiale, insomma al check-point Pasta, «riconquistato» dall'altro pomeriggio dalla Folgore, i ragazzini sono già tutti fuori, tenuti a bada dagli «anziani» che, armati del classico bastone, sono i garanti della fragile pace appena conquistata. «Il problema qui», afferma un sottufficiale, «non è proprio i bambini: non hanno nulla da fare e potenzialmente potrebbero diventare tutti dei morian». I soldati sono al lavoro: pesanti gru stanno finendo di liberare le vie dalle carcasse

E saranno loro, combattive e sfrontate, la spina dorsale della nuova Somalia, ove mai venne edificata. Lungo la strada Imperiale, tra auto bruciate e pezzi di case venute giù, si alzano piccole collinette di detriti e terra: il sotto ci sono i cadaveri dei somali uccisi durante la battaglia del 2 luglio. L'ultima stima ufficiale parla di 67 morti e di oltre 200 feriti. E il nervosismo trova una spiegazione. Ci avviciniamo ad un carro armato: dalla torretta sbucca un ragazzino. Ha appena 19 anni e si chiama Claudio Ricci ed è di Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno. È qui da pochi mesi e gli chiediamo se ha paura. «No, nessuna. Certo, sono preoccupato ma credo che qui stiamo facendo non la guerra ma un'azione di pace e di umanità. I somali non sono nostri nemici, non riesco assolutamente a vederli come tali». È lo stesso concetto che si trova in un volantino di Italfor, fresco fresco di tipografia, che i militari stanno distribuendo ora alla popolazione del quartiere del Pastificio. «Fratelli somali, vi è scritto, dopo gli incidenti del 2 luglio che hanno provocato morti e feriti che hanno fatto temere un



«Wanted Aidid», il manifesto con la taglia di 25mila dollari per la cattura del generale ribelle

guasto irreparabile dei nostri rapporti, finalmente è tornata la calma e fra noi e voi vi è stato un solo vincitore: la ragione. E poi: «In nome della nostra antica amicizia vogliamo contribuire alla riappacificazione della Somalia e alla sua rinascita nella libertà e nella democrazia». Ma c'è un altro volantino, di altro tenore, che sta circolando in queste ore a Mogadiscio:



Soldati italiani ricostruiscono le difese del checkpoint «Pasta» a Mogadiscio, riconquistato venerdì senza spargimento di sangue

Rientrati altri 3 italiani feriti a Mogadiscio

ROMA. Un Falcon 900 proveniente da Mogadiscio è atterrato all'aeroporto romano di Ciampino con a bordo tre militari italiani feriti. Si tratta del carabiniere paracadutista Marco Menicucci, ferito venerdì, il carabiniere paracadutista Paolo Pusineri colpito invece il 2 luglio come il sergente maggiore Gianpiero Monti. I feriti sono stati trasportati all'ospedale militare romano del Celio.

non lo tradirà mai. Anche perché, se la «spata» venisse dall'interno, il colpo lo si scoprirebbe subito. E la Somalia non è uno di quei posti dai si può fuggire tranquillamente. Senza dire, poi, che con quei denari, sarebbe davvero difficile rifarsi una vita, fuori dal paese. E, allora, a chi è diretto il messaggio? Non rimangono che i «morian» habgidir, i banditi, che potrebbero lasciarsi suggestionare dal pugno di dollari. Ma sanno dove Aidid si nasconde? Ne dubitiamo. Comunque, il «wanted» è stato diffuso in tutta la città a cura dei vari contingenti. Abbiamo chiesto al colonnello Giovanni Fantini, portavoce di Italfor, se i nostri militari lo avrebbero portato anche a Pasta. L'ufficiale ha commentato ironicamente: «Sapete, la città è grande e quei volantini, prima di ar-

rivare lì, potrebbero finire...». Se la tensione, per il momento, fra il contingente italiano e i somali è scemata, così non si può dire per gli altri. Il generale Bir, capo della forza multinazionale, e gli americani - che pur felicitandosi ufficialmente con noi non hanno digerito per niente la riconquista pacifica del quartiere habgidir - non drammatizzano più di tanto i due colpi di mortaio che, l'altra sera, son caduti negli accampamenti Unosom, ferendo quattro militari norvegesi. Le misure di sicurezza sono rimaste le stesse e l'ulteriore accoglimento preso è quello di far indossare al giubbotto anti-proiettile anche di sera, quando si rientra nei «compounds». L'altra notte, però, una cannoniera volante, un Ac-130, ha sorvolato a lungo Mogadiscio. Lo speciale Her-

cules aveva un compito ben preciso: quello di illuminare a giorno le varie zone della capitale somala, nel tentativo di individuare le possibili postazioni del micidiale mortaio. Una granata, invece, è scoppiata, ieri pomeriggio, nel porto nuovo ed ha ferito tre soldati francesi. E' stato già rimpatriato il carabiniere Marco Menicucci che è stato raggiunto, l'altro ieri, da due colpi di mitragliatrice, all'altezza dell'ex Tribunale, mentre si stava recando a Pasta a dar manforte all'azione del contingente italiano. Non si teme per la sua vita, ma, solo, per il braccio destro che è rimasto spappolato. La raffica è partita da una finestra. Ma sembra che l'obiettivo del commando fosse quello di sparare alla nave cisterna americana «Osprey», ancorata nel bacino di Mogadiscio.

Rabin incalzato «Attacca subito gli Hezbollah»

Dopo l'uccisione di cinque soldati israeliani nel sud del Libano, Israele è pronta ad uno scontro su ampia scala con gli Hezbollah, con l'impiego di tutti i metodi di lotta: ad affermarlo è il capo di stato maggiore Ehud Barak. Il premier israeliano Rabin avverte la Siria: «Non tollereremo più una copertura dei terroristi». Oggi a Gerusalemme incontro decisivo tra Dennis Ross e i delegati palestinesi.



Soldati israeliani soccorrono un loro compagno ferito nel sud del Libano

Nel sud del Libano non è in gioco solo la sicurezza di Israele ma anche il futuro del negoziato di pace con la Siria. È questo il leit motiv che domina i primi giorni di questa settimana. Rabin sia dai partiti della coalizione di governo che dai giornali israeliani, pieni di dichiarazioni allarmate di politici e militari. I cinque soldati uccisi in quarant'ore dai guerriglieri islamici Hezbollah nella «fase di sicurezza» rischiano di condizionare la stessa missione diplomatica di Dennis Ross, responsabile per il Medio Oriente del dipartimento di Stato Usa. Il capo di stato maggiore Ehud Barak non ha escluso la possibilità «di uno scontro su ampia scala con gli Hezbollah, con l'impiego di tutti i metodi di lotta». L'iniziativa, ha precisato, dovrà essere di Israele, che dovrà scegliere i tempi e i

modi, e non dell'avversario. In questa direzione vanno anche le pressioni esercitate in queste ore sul primo ministro Yitzhak Rabin sia dai partiti della coalizione di governo che dall'opposizione. La richiesta è la stessa: colpire duramente anche le basi e i comandi di guerriglieri islamici e di altri gruppi radicali palestinesi che si trovano in territorio sotto diretto controllo dell'esercito siriano. La situazione nel sud del Libano è stata discussa venerdì a Gerusalemme dal primo ministro israeliano con l'inviato di Clinton. A Ross - che oggi dovrebbe incontrarsi a Damasco con il presidente siriano Assad - Rabin ha descritto la situazione in termini molto preoccupati. Secondo fonti vicine al premier israeliano avrebbe chiesto al diplomatico Usa di farsi latore di un «severo avvertimento» alla Siria, accusata di non muovere un dito per ostacolare l'attività dei guerriglieri. Un'accusa che trova consensi anche tra quei deputati laburisti che pure avevano spinto per giungere ad un accordo con Damasco sul Golan. È il caso di Efraim Sneh, membro della commissione Esteri e Difesa della Knesset ed ex comandante della «fase di sicurezza»: «Poiché i terroristi godono della protezione siriana - ha affermato Sneh in un'intervista a radio Gerusalemme - il fatto che operino da aree protette dalla Siria non è una ragione per non attaccarli». «Colpendoli, se è necessario, anche a Beirut», gli ha eco Raanan Cohen, autorevole parlamentare del Labour.

«Invasi il Libano, ora sogno la pace»

Parla il generale israeliano Avraham Tamir

La nostra storia non è certo quella di un pacifista. Il generale Avraham Tamir ha infatti trascorso buona parte della sua vita a combattere gli arabi. Dalla guerra dei «Sei giorni» a quella dello Yom Kippur, all'invasione del Libano; di questi conflitti il generale Tamir è stato uno dei massimi protagonisti. Alle attività sul campo, Tamir ha alternato incarichi politico-militari di primo piano: più volte Direttore generale e consigliere per la sicurezza di Mubarak, Osama el Barz. Sono molto soddisfatto del colloquio - ha dichiarato Ross prima di imbarcarsi di nuovo per Tel Aviv - Tutti compiono sforzi per superare il fossato tra le parti. Oggi, intanto, nuovo incontro tra il responsabile americano e i leader palestinesi dei Territori. Le distanze sembrano ancora grandi, soprattutto per quel che concerne lo status di Gerusalemme est, ma, ha sottolineato il portavoce della delegazione palestinese, Hanan Ashrawi, «esistono ancora i margini per giungere ad un compromesso». U.D.G.

Il fattore tempo gioca un ruolo decisivo sullo scenario mediorientale. «Tempo», nota Tamir - significa in questa regione spargimento di sangue, profughi, risorse economiche fagocitate dalla macchina bellica. Tempo significa infiducia, la disperazione dei giovani dei campi profughi su cui puntano gli estremisti per rafforzare le proprie file. Per questo occorre accelerare il negoziato, per non dover sacrificare altri giovani, israeliani e palestinesi, sull'altare di un odio che dura ormai da troppo tempo. Il tempo, venti anni fa, nel 1973, Tamir guidava i reparti corazzati israeliani nella guerra dello Yom Kippur contro i siriani. Fu tra gli artefici della conquista delle alture del Golan, oggi al centro del negoziato tra Israele e la Siria. «Nel 1967, prima della guerra dei «Sei giorni» - sottolinea - il Golan era territorio siriano. La nostra occupazione, allora, aveva solo motivazioni militari: non volevamo combattere sul nostro territorio, ma spostare in avanti la zona delle operazioni militari. Oggi ci si è finalmente resi conto che la Siria preferisce la pace. Israele è di fronte ad un'alternativa: la pace senza il Golan, o il Golan senza la pace. Questa scelta non è rinviabile». E lei generale, gli chiedo, cosa sceglierebbe? La risposta non si fa attendere: «Credo che occorra giungere innanzitutto ad un accordo per limitare la presenza delle forze, israeliane e siriane, posizionate nella zona. In questo senso, ritengo importante la proposta avanzata dagli Stati Uniti di garantire una forza di interposizione che garantisca la sicurezza delle alture, come è avvenuto nel Sinai con la pace di Camp David. Se lei mi chiede come andrà a finire, la mia risposta è molto semplice: sono convinto che alla fine abbandoneremo il Golan per la pace». Nella sua lunga carriera militare, Avraham Tamir ha avuto modo di conoscere da vicino personaggi che hanno segnato la storia politica di Israele, come l'attuale primo ministro Yitzhak Rabin. «L'ho conosciuto molto bene - racconta - ero capo delle operazioni militari quando il generale Rabin guidava lo stato maggiore. Lo considero un politico pragmatico, che vuole realmente giungere ad un compromesso con gli arabi. Tuttavia, ritengo ancora oggi che il miglior leader per i laburisti sia Shimon Peres». D'altro canto, aggiunge Tamir, «Rabin sa bene che è stato votato per aver promesso la pace. Il fallimento del negoziato segnerebbe la sua fine politica». Il nostro incontro volge al termine. C'è il tempo, però, per tornare su una delle pagine più oscure nella storia di Israele: l'invasione del Libano. «Quella», generale, «chiedo - non fu una guerra di difesa, ma un'avventura che alienò al suo Paese la simpatia internazionale e generò, all'interno, l'idea dell'invincibilità - della «Grande Israele». «Non sono completamente d'accordo con questa valutazione - risponde il generale Tamir - Se lei mi chiede se fosse stato possibile non entrare in Libano per distruggere le postazioni dell'Olp che minacciavano i nostri villaggi della Galilea, la mia risposta è no, in quel momento non avevamo altra scelta. Il nostro errore fu di non abbandonare il Libano subito dopo la conclusione dell'operazione militare. Dovevamo andare dopo tre, quattro giorni, lasciando il posto alla forza più radicale». L'ultima battuta riguarda le difficoltà del negoziato in corso. Difficoltà che il generale Avraham Tamir tende a ridimensionare in nome del «realismo». «Anche se esistono problemi - sottolinea deciso - si deve venire a patti con la realtà. Né noi né i palestinesi abbiamo un altro luogo dove andare».

CHE TEMPO FA

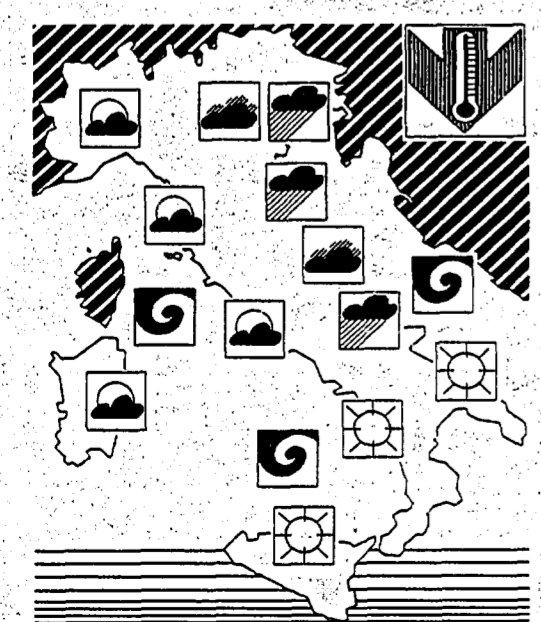


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table listing temperatures in various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table listing temperatures in various foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for ItaliaRadio and RUnità. Includes text: 'SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.' and 'RUnità Tariffe di abbonamento'. Lists rates for Italia and Estero, and provides contact information for RUnità.